

MISCELLANEA
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA
LXXVII
—

GLI STUDI SUL LAZIO MEDIEVALE
NELL'ULTIMO CINQUANTENNIO.
TERRITORIO, ECONOMIE, POTERI

Atti del Convegno di Studi

Roma, 20-22 ottobre 2021

a cura di
ALFIO CORTONESI

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ
ALLA BIBLIOTECA VALLICELLIANA
—
2024

*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali*



Cura redazionale
Alfio Cortonesi

Impaginazione e stampa
Tipografia Giammarioli snc, Via Enrico Fermi, 10 - Frascati (Roma)

Foto di copertina
Castel d'Asso (Viterbo), ingresso meridionale del recinto fortificato.
Foto di Giuseppe Romagnoli.

Foto della quarta di copertina
Pianta del Territorio di Sermoneta, 1617 aprile 1, inchiostro e acquarello.
Roma, Fondazione Camillo Caetani, Archivio Caetani (AC),
Fondo Piante e Mappe (FPM) S02_057.

Copyright ©2024

Società Romana di Storia Patria
Piazza della Chiesa Nuova, 18 (Biblioteca Vallicelliana)
I-00186, Roma

www.srsp.it

e-mail: segreteria@srsp.it

ISBN 979-12-81369-06-1

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without the prior permission of the publisher.

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film e fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica sono riservati per tutti i Paesi.

La casa editrice resta a disposizione dei detentori di eventuali diritti che non fosse riuscita a raggiungere

SANDRO CAROCCI

LA SIGNORIA RURALE NEL LAZIO
(XI-XV SECOLO):
CINQUANT'ANNI DI RICERCHE

Nel ricco panorama di studi sulla signoria rurale italiana dell'ultimo cinquantennio, il Lazio occupa una posizione di rilievo. L'importanza storiografica della regione è allo stesso tempo quantitativa e tematica: da una parte un numero di ricerche particolarmente elevato, dall'altra l'affiorare di questioni che in altre regioni appaiono con minore evidenza nelle fonti e negli studi.

Per illustrare questa affermazione, articolerò in tre momenti il mio percorso all'interno degli studi sulla signoria rurale laziale. Dapprima ricorderò due filoni di ricerca paralleli alla questione più propriamente signorile: la storia delle famiglie nobili e quella dell'incastellamento. In un secondo momento, illustrerò le cinque principali aree tematiche in cui mi pare più si siano concentrate le indagini laziali sulla signoria. Da ultimo, accennerò ai temi ancora trascurati dagli studi e al contributo che il Lazio ha dato alla più generale comprensione della vicenda medievale dei poteri di comando di famiglie nobili, chiese e monasteri sul mondo rurale.

Esaminerò un cinquantennio scarso di studi, in quanto mi porrò immediatamente a valle della pubblicazione della grande ricerca di Pierre Toubert, che ha segnato una svolta epocale nella storiografia sul Lazio e non solo.¹ Una sua adeguata valutazione richiederebbe molto spazio, e non sarebbe poi così nuova, visto che a *Les structures du Latium médiéval* sono stati dedicati numerosi incontri collettivi, anche di recente.² Del resto va detto che, in

¹ P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du Xe à la fin du XII^e siècle*, I-II, Rome 1973.

² Da ultimo *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di A. Augenti, P. Galetti, Spoleto 2018.



oltre un migliaio e mezzo di pagine, appena una trentina sono dedicate alla signoria. Toubert era interessato all'incastellamento e alla giustizia castrale, ma molto poco allo sviluppo dei diritti signorili di prelievo e di coercizione.

1. GLI STUDI SULLE ARISTOCRAZIE E SULL'INCASTELLAMENTO

Le due tematiche indicate nel titolo del paragrafo sono intimamente connesse con la signoria, ma non la affrontano direttamente, e dunque sono escluse da questa rassegna. Tuttavia, occorre ricordare almeno alcuni degli stimoli che hanno fornito alla nostra comprensione delle forme e delle vicende dei poteri privati di comando sulle campagne.

Fra le due esclusioni, la maggiore è probabilmente quella che riguarda gli studi di storia delle famiglie aristocratiche, e in particolare della nobiltà signorile. Le ricerche hanno affrontato le origini delle famiglie, le loro vicende genealogiche, le attività politiche che le coinvolgevano, e la loro stessa storia patrimoniale, cioè la storia dei complessi signorili che questi casati costituivano.

I contributi apparsi nell'ultimo cinquantennio sono particolarmente numerosi. Ricordo gli studi di Marc Dykmans su Ceccano, Annibaldi, Conti;³ di Marco Vendittelli su tante famiglie 'minori';⁴ di Tersilio Leggio su conti di Cunio e altre stirpi sabine;⁵ le mie indagini sui baroni romani e quelle di Mathias Thumser e Andreas Rehberg sulla nobiltà romana;⁶ e poi tanto altro, fino ai recenti lavori di Antonio Berardozi sui Prefetti, i conti di Galeria e al-

³ M. Dykmans, *D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 44 (1975), pp. 19-211; Id., *Le cardinal Annibal de Ceccano (vers 1282-1350). Etude biographique et testament du 17 juin 1348*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 43 (1973), pp. 145-344.

⁴ M. Vendittelli, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge*, 101/1 (1989), pp. 177-272; Id., *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi in Roma nel secolo XIII*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 105 (1982), pp. 157-174; ma ovviamente anche Id., *Dal castrum Castiglionis al casale di Torrioni. I domini dei Normanni-Alberteschi lungo la via Aurelia tra XII e XV secolo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 112 (1989), pp. 115-182, e Id., *Mercanti-banchieri romani tra XII e XIII secolo: una storia negata*, Roma 2018.

⁵ T. Leggio, *I conti di Cunio e la Sabina. Un problema tra storiografia e storia*, in *Studi romagnoli*, 41 (1990), pp. 349-378.

⁶ S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993; M. Thumser, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen 1995; A. Rehberg, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen 1999; Id. *Kirche und Macht im römischen*

tre famiglie della Tuscia.⁷ Senza alcuna pretesa di esaustività, menziono anche le ricerche di Jean Coste su casati grandi e piccoli,⁸ di Franca Allegrezza sugli Orsini,⁹ di Maria Teresa Caciorgna sulle famiglie del Lazio meridionale,¹⁰ e infine i profili familiari ricostruiti da Chris Wickham nel suo libro su Roma.¹¹ A queste e numerose altre ricerche si aggiungono adesso le schede dedicate ai possessori di tutti i principali patrimoni signorili del Lazio nel XIV-XV, che sono state redatte da Federico Lattanzio e Antonio Berardozi nell'ambito dei lavori del PRIN intitolato *La signoria rurale nel XIV-XV secolo. Per ripensare l'Italia tardomedievale*.¹²

Ciascuno di questi contributi sulle aristocrazie fornisce qualche informazione sui domini familiari, e nel loro insieme costituiscono il contesto per comprendere i regimi signorili del Lazio. Non stanno però al cuore del tema che devo trattare, e inoltre sono già stati oggetto di momenti di sintesi, come il convegno sulla *Nobiltà romana nel medioevo* pubblicato nel 2006.¹³ Direi comunque che, per quel che riguarda la storia della signoria, i principali esiti di questi studi sono stati una conferma e due acquisizioni.

La conferma riguarda il rilievo quantitativo della signoria dal pieno XIII secolo in avanti. Fino alla ripresa del potere pontificio di metà Quattrocento, i cui effetti furono comunque tutto sommato modesti, le signorie andaro-

Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1378), Tübingen 1999.

⁷ A. Berardozi, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Roma 2013; Id., *Egemonie politiche e assetti socio-economici nella Tuscia meridionale tra IX e XII secolo*, Roma 2020; Id., *I conti di Anguillara: personaggi, possessi, politica e poteri*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 143 (2020), pp. 25-76; Id., *I conti di Galeria (secoli XI-XIII)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), pp. 138-173.

⁸ Riediti in J. Coste, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli, M. Vendittelli, Roma 1996.

⁹ F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.

¹⁰ M.T. Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.

¹¹ C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Roma 2013.

¹² Le schede sulle signorie italiane sono edite in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021. Sul Lazio, si veda anche *La signoria rurale nel Lazio tardomedievale. Vicende patrimoniali e dinamiche delle dominazioni in un'area dello Stato della Chiesa*, a cura di F. Lattanzio, Roma 2022, pp. 91-163. Gli altri cinque volumi che raccolgono i risultati del PRIN sono tutti editi e scaricabili dalla Firenze University Press; una panoramica di (parte) dei risultati è in S. Carocci, F. Del Tredici, *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, in *Storica*, 29 (2023), n. 85, pp. 7-70.

¹³ *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2006.

no crescendo di numero, e controllarono porzioni più vaste di territorio e di popolazione. Sappiamo adesso che il Lazio, in realtà, non era da questo punto di vista un caso isolato. Un lavoro collettivo da poco pubblicato ha permesso di superare l'immagine sommaria e spesso impressionistica della diffusione tardomedievale di signorie e feudi in tutte le regioni della Penisola, tracciando una geografia molto più precisa della multiforme presenza signorile in tutta l'Italia tardomedievale.¹⁴ Possiamo così constatare che, alla fine del medioevo, nella grande maggioranza delle regioni italiane c'erano più signorie che nei secoli precedenti. Il Lazio faceva a pieno titolo parte delle aree che possiamo chiamare a centralità signorile, cioè delle regioni dove la signoria era un elemento basilare degli assetti locali, a causa tanto della sua pervasiva presenza quanto dell'ampiezza di funzioni svolte. Nel complesso, le aree a centralità signorile erano più estese di quelle dove viceversa la signoria svolgeva un ruolo di secondo piano, in quanto relativamente poco diffusa oppure perché, pur se molto presente, nella realtà aveva un ruolo modesto sul piano sociale, economico e politico.¹⁵

Gli studi sulle famiglie aristocratiche, oltre a darci conferma della grande diffusione della signoria in tutto il Lazio, hanno permesso due nuove acquisizioni. La prima riguarda l'impossibilità di retrodatare al XII o all'XI secolo la situazione dei secoli successivi. La diffusione delle signorie e il loro impatto sul territorio e la popolazione appaiono il risultato di uno sviluppo tardivo, iniziato nel tardo XII secolo e divenuto massiccio solo nel pieno Duecento. All'epoca della *renovatio Senatus*, il Lazio non era ancora una regione a centralità signorile. La seconda acquisizione che è scaturita dalle ricerche sulle aristocrazie è la coscienza della varietà e della differenziazione dei soggetti titolari di diritti signorili. La constatazione non riguarda tanto il mondo dei signori ecclesiastici, che pure nel Lazio era caratterizzato oltre che dai dominati di comunità monastiche delle campagne e di alcuni vescovi anche da un folto gruppo di chiese e monasteri romani, quanto il mondo dei signori laici. Nel Lazio troviamo signori di piccolo o medio livello appartenenti alla nobiltà di Roma, di altre città e delle campagne, che sono particolarmente diffusi nel XII secolo e nella prima metà del XIII, e poi ancora per un paio di generazioni, pur se in regresso. Compaiono poi forme di consorzio e di condominio fra gli stessi soggetti. Infine, v'è la grande nobiltà signorile, con la

¹⁴ Si veda *supra*, alla nota 12.

¹⁵ Per la distinzione fra aree a centralità e aree a marginalità signorile, v. S. Carocci, *La pervasività della signoria*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. Carocci, Firenze 2023, pp. 299-316.



netta distinzione fra i grandi aggregati familiari anteriori alla Riforma costituiti da Tuscolani e Crescenzi, l'aristocrazia legata alla Riforma stessa che peraltro sviluppa domini signorili solo con gradualità (soprattutto i Corsi e i Frangipane), e da ultimo la grande aristocrazia che si afferma dal tardo XII secolo, i baroni di Roma e poche altre grandi stirpi della regione (alcune di origine un poco anteriore, come i conti di Ceccano). A sua volta, questa grande aristocrazia conosce nel XIV secolo profonde trasformazioni e fenomeni di polarizzazione a vantaggio dei rami di alcuni casati. Ne è derivata una certezza: la tipologia dei signori, o meglio, dei soggetti che possedevano signorie castrensi, è stata nel Lazio estremamente diversificata; anzi, se prendiamo in considerazione l'insieme dei secoli XI-XV, è stata forse più diversificata che in altre regioni italiane.

Oltre agli studi sulle famiglie signorili, l'altra tematica esclusa da questa rassegna riguarda il problema dell'incastellamento, di cui tratta un altro contributo di questo volume, affidato a Andrea Augenti. Qui mi limito a ricordare che il formidabile lavoro di ricerca e interpretazione di Pierre Toubert è stato sfumato da almeno due punti di vista. Il primo sono gli effetti che la nascita dei castelli ha avuto sull'insediamento. Sia chiaro: la ricerca archeologica non ha dato ragione a Riccardo Francovich e Richard Hodges, che volevano che anche nel Lazio, come in Toscana, i castelli fossero stati preceduti da uno spontaneo accentramento dell'insediamento sulle alture. La maggioranza degli scavi condotti ha invece confermato che, come Toubert deduceva dalla fonti scritte, molti castelli laziali (peraltro non tutti) sorsero in effetti in siti nuovi.¹⁶ Tuttavia alcuni castelli nacquero in siti già abitati, e, soprattutto, l'impatto complessivo dell'incastellamento sulle strutture insediative fu meno netto di quanto voleva lo storico francese: a lungo non si è verificato un generalizzato accentramento della popolazione all'interno delle mura castrensi, perché quasi ovunque l'insediamento sparso è restato importante fino alla seconda metà del XII secolo e spesso fino al XIII. Il secondo aspetto in cui Toubert è stato ridimensionato riguarda la struttura materiale dei castelli di X e XI secolo: non erano già villaggi in muratura, come sostenuto ne *Les structures du Latium*, ma (come del resto in tutta Italia) strutture molto più modeste, caratterizzate dall'uso del legno e a volte limitate alla sola residenza signorile.

¹⁶ Si veda il contributo di A. Augenti in questo volume, e inoltre A. Molinari, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di A. Molinari, in *Archeologia Medievale*, 37 (2010), pp. 129-142. Per il modello toscano, l'opera di riferimento è R. Francovich, R. Hodges, *Villa to Village. The Transformations of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003.

Un primo netto incremento della complessità edilizia si osserva soltanto dagli ultimi decenni dell'XI secolo; peraltro i castelli-villaggio bene articolati e in muratura descritti dallo storico francese furono una evoluzione successiva, non anteriore al pieno XII secolo. Da questo punto di vista, il Lazio sembra avere seguito una cronologia simile a quella che ormai sappiamo tipica di tutto il centro-nord.¹⁷ Tenerne conto è utile per meglio capire la genesi della signoria laziale.

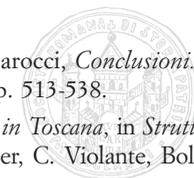
2. CINQUE TEMATICHE

Dopo avere illustrato quali apporti alla conoscenza della signoria vengono dagli argomenti che escludo dalla trattazione, è il momento di affrontare le cinque principali aree tematiche in cui più si sono concentrate, mi sembra, le ricerche signorili laziali. Sono l'origine della signoria rurale, la peculiarità e per certi aspetti la diversità della Campagna Romana, la fisionomia economica dei regimi signorili laziali, la loro diversificazione a seconda del contesto e del momento cronologico, infine il loro impatto sul mondo rurale.

Origine. Nella ricerca recente, il Lazio è in parte allineato e in parte in contrasto rispetto alla nuova cronologia del processo genetico della signoria italiana che si è imposta da qualche lustro a questa parte. All'interpretazione tradizionale che poneva già nella tarda età carolingia i primi sviluppi signorili, si è sostituita l'idea di un cambiamento tardivo ma rapido, generalizzato a partire dal 1070-80. Si sostiene, inoltre, che vi sarebbe stata una sincronia tra lo sviluppo di signoria rurale, comuni cittadini e comunità di villaggio. Tutti vengono adesso ricondotti a un unico processo creativo di superamento dei quadri istituzionali di tradizione carolingia nel centro-nord, e al sud dei precedenti (e diversificati) assetti statuali. Signorie rurali, comuni urbani e comuni rurali scaturirebbero cioè tutti dalla necessità di ricreare dal basso forme di convivenza civile e di azione politica per reagire alla crisi delle strutture pubbliche innescata dalle lotte civili connesse alla Riforma gregoriana (al centro-nord) e alla conquista normanna (al sud). Avanzata da Chris Wickham nel 1995 per la Toscana lucchese, questa cronologia è stata accolta per la Toscana da Simone Collavini e Maria Elena Cortese, e poi ampliata a tutto il *Regnum Italiae* da Alessio Fiore nel suo libro del 2017.¹⁸ Questo nuo-

¹⁷ Mi permetto di rinviare a S. Carocci, *Conclusioni. I tanti incastellamenti italiani*, in *L'incastellamento: storia e archeologia*, pp. 513-538.

¹⁸ C. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 343-409; S. Collavini, *I*



vo paradigma necessita di venire meglio testato e certamente non può essere applicato alla totalità del *Regnum*, perché in alcune aree la signoria sembra embrionalmente presente già nella prima metà dell'XI secolo, mentre in altre ancora in pieno XII secolo appare poco sviluppata e, comunque, risulta priva di un chiaro carattere territoriale.¹⁹ Ma al di là di qualche rapidità interpretativa, la nuova cronologia sembra nel complesso tenere.

In questo contesto, il Lazio risulta in parte difforme: è infatti una delle pochissime aree d'Italia dove le fonti scritte non lasciano dubbi, lo ha mostrato Wickham riprendendo quanto notato da Toubert, sul fatto che già dalla seconda metà del X secolo i possessori di castelli avevano diritti di giustizia.²⁰ Per ragioni che la ricerca non ha ancora chiarito, una parte dei poteri pubblici sembra dunque già passata nelle mani di quanti avevano edificato castelli in epoche in cui, nel resto d'Italia, la giustizia restava solidamente nelle mani dei sovrani e dei loro rappresentanti. Dall'archeologia, d'altra parte, è giunto l'invito a non enfatizzare troppo la chiara menzione di prerogative giudiziarie presente nelle fonti scritte, perché gli scavi condotti rivelano per il X e gran parte dell'XI secolo castelli ancora molto modesti dal punto di vista materiale, simili a quelli che nelle altre regioni del centro-nord in quell'epoca erano tipici di soggetti che, pur possedendo castelli, non avevano ancora sviluppato poteri signorili. Questa contraddizione fra fonti scritte e fonti materiali è innegabile, ma sia Wickham che lo stesso Fiore l'hanno risolta sostenendo che nel Lazio la signoria giurisdizionale, sebbene già esistesse nel X secolo e nella prima metà dell'XI, aveva tuttavia ben poche facoltà oltre ai diritti di giustizia, e per questo dava vita a castelli materialmente modesti.²¹ Solo la crisi del potere del papato e il divampare di violenze che avvennero negli ultimi decenni dell'XI secolo anche nel Lazio avrebbero permesso ai signori di accrescere poteri e prelievi, e quindi di iniziare a costruire castelli di un

signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione, in I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto, in Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, 123/2 [2011], pp. 301-318, a pp. 305-308; A. Fiore, Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.), Firenze 2017.

¹⁹ Si veda ad esempio la revisione proposta per il Milanese da F. Del Tredici, *Castelli, mutazione signorile e crescita economica nell'Italia dei secoli XI-XII. Il caso di Milano e del suo territorio*, in *Reti medievali. Rivista*, i.c.s.

²⁰ C. Wickham, *The origins of the signoria in central Lazio, 900-1100*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, I-II, Siena 2012, I, pp. 481-494.

²¹ Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 63-64.

nuovo tipo, con ampio ricorso alla muratura, che erano il risultato e allo stesso tempo la prova di una signoria finalmente bene sviluppata. La questione merita comunque di essere approfondita.

La Campagna Romana. Il secondo aspetto della ricerca signorile laziale che vorrei sottolineare è la diversità della Campagna Romana, cioè la grande area che si estende per trenta-quaranta chilometri intorno a Roma. A partire dalle ricerche di Jean Coste, Jean-Claude Maire Vigueur, Alfio Cortonesi e altri, è stato possibile ricostruire un'evoluzione più tarda rispetto al resto della regione.²² Fino al XII secolo la Campagna Romana appare priva non solo di signorie, ma anche di insediamenti visibili nelle fonti. È il regno della grande proprietà ecclesiastica e dei grandi concessionari laici, lavorato da una popolazione contadina sicuramente priva di terre in proprietà e del tutto silente nelle fonti. Le cose cambiano dalla metà del XII secolo, e con maggiore evidenza dagli ultimi decenni del secolo e poi nel Duecento. Da un lato, vengono create alcune centinaia di casali, dall'altro viene fondata una settantina almeno di castelli signorili. Castelli e casali della Campagna Romana erano entrambi frutto del dinamismo economico e politico dei ceti dirigenti di Roma e del desiderio di razionalizzare e accentrare l'uso delle campagne. Salvo quelli costruiti da alcune grandi istituzioni ecclesiastiche e dalle stirpi baronali, i castelli di quest'area presentavano strutture materiali abbastanza simili a quelle dei casali (torre, muro di cinta, case e magazzini), anche se ancora mai oggetto di adeguate campagne di scavo archeologico. Nella maggioranza dei casi, dal punto di vista materiale e demografico i castelli erano davvero modesti, per quanto i proprietari vi investissero risorse economiche e simboliche. Come ha per primo mostrato Marco Vendittelli studiando la fondazione del castello di Stracciacappe da parte della famiglia Curtabraca, le famiglie nobili romane di secondo piano perseguivano con la creazione di un castello una molteplicità di scopi: entrare nel prestigioso gruppo dei *domini castris*, accrescere la propria presa su territori spesso posseduti solo in via enfiteutica, migliorare il proprio potenziale militare e, non da ultimo, creare o rafforzare prerogative signorili.²³

Economia. La terza area tematica che ho ritenuto opportuno trattare, la fisionomia economica della signoria laziale, richiede un'esposizione meno sintetica. Del resto, è un ambito di studi in cui il Lazio è stato e forse è tuttora

²² Per gli studi sui casali e i castelli della Campagna Romana, rinvio a S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di D. Esposito, M. Lenzi, S. Passigli, Roma 2004.

²³ Vendittelli, *La famiglia Curtabraca*.



all'avanguardia. Come noto, la ricchissima storiografia sulla signoria rurale italiana è stata caratterizzata dal privilegio dell'approccio politico: la signoria ha interessato innanzitutto come fenomeno di potere. Questa impostazione ha avuto il merito di stimolare molto gli studi, ed è alla base della ricca stagione della ricerca signorile italiana nell'ultimo terzo del secolo scorso. Ha però sacrificato altri aspetti del fenomeno signorile, che in altre storiografie nazionali hanno invece ricevuto maggiore attenzione. Fra le aree sacrificate v'è proprio l'economia signorile, visto che solo da poco l'interesse per la natura e la quantità del prelievo signorile va accentuandosi, grazie soprattutto allo stimolo fornito dalla ricerca archeologica.

Ecco, il Lazio qui è un'eccezione. L'interesse per le questioni economiche del territorio si afferma ovviamente con forza già con Toubert, che, come ben noto, aveva insistito sullo stretto rapporto fra incastellamento e economia, poiché considerava il castello in primo luogo uno strumento aristocratico per governare la ripresa economica e trarne benefici. Questa sua lettura fu subito ritenuta poco valida per altre regioni, in particolare dell'area padana;²⁴ adesso è contestata anche per il Lazio, tanto più che si concilia male con i risultati dell'archeologia circa la modestia edilizia dei primi castelli e il loro debole impatto sull'insediamento. Ma certamente i lunghi capitoli che Toubert ha dedicato all'ambiente naturale, alle strutture agrarie, alle tecniche di coltivazione e agli scambi hanno stimolato le ricerche economiche, fornendo un punto di riferimento e, anche, un'ampia materia di verifica. Alfio Cortonesi è lo studioso che più ha fatto proseguire gli studi, in particolare nella seconda parte del suo libro *Terre e signori* del 1988 e nel lunghissimo saggio del 1995 su *La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*.²⁵ In quest'ultimo si ricostruisce ad esempio la storia di una famiglia di origine oscura, che compare nelle fonti all'inizio del Duecento, quando già controllava gran parte del Cicolano, un'area della attuale provincia di Rieti che era a cavallo del confine dello Stato pontificio, ma in maggioranza nel Regno. Cortonesi è interessato a molteplici aspetti della signoria dei Mareri. Illustra la giurisdizione signorile, la produzione documentaria, l'insediamento; ma, in primo luogo, si occupa di economia, indagando la riserva signorile e le prestazioni d'opera, le terre in concessione, i mulini, le imposte dirette e indirette, i donativi, i limiti e i

²⁴ Ad iniziare da A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

²⁵ A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medievale*, Napoli 1988; Id., *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in Id., *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 209-313.

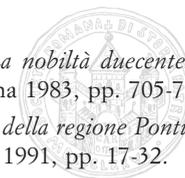
prelievi su successioni e compravendite effettuate dai sottoposti, le prestazioni militari richieste dai signori. Molte di queste tematiche già ricorrevano nel suo libro precedente, attraverso l'analisi della normativa statutaria, dove vi è anche una sezione dedicata alla gestione, le entrate, le spese e gli investimenti della signoria Orsini su Marino nei primi decenni del Trecento. Anche il mio *Baroni di Roma* ha un interesse per l'economia signorile, che in parte deriva proprio dagli stimoli forniti dalle ricerche di Cortonesi. Alla metà degli anni Novanta, dal punto di vista dell'economia della signoria medievale il Lazio era una delle regioni, o forse *la regione* meglio studiata d'Italia.

Diversità signorili. La quarta area tematica che connota la ricerca signorile sul Lazio è quella della diversificazione della signoria a seconda del contesto e del momento cronologico. Qui devo mettermi un po' in primo piano. Direi infatti che l'aspetto forse più interessante delle mie ricerche sulla signoria dei baroni riguarda la percezione della forte varietà del fenomeno signorile. I baroni erano lignaggi molto ricchi e potenti, forniti di appoggi presso la Curia papale, egemoni sul comune romano e militarmente agguerriti: così nei villaggi loro sottoposti i baroni diedero vita a un regime signorile che non soltanto era particolarmente robusto e severo, ma differiva profondamente da quello praticato dalla maggioranza degli altri signori laziali, laici e ecclesiastici. Questa differenza per la verità era già stata rilevata da Giorgio Falco, e poi ripresa da Paolo Delogu, che per primo ha enfatizzato la peculiarità del baronato.²⁶ Proprio Delogu ad esempio nel suo contributo al volume sulla storia di Ninfa del 1991 ha notato come i baroni tendessero a eliminare i possessi fondiari non solo dei proprietari esterni alla signoria, ma anche dei loro dipendenti, che spesso dovevano cedere al barone i propri allodi per riaverli poi in concessione.²⁷

Nel mio libro del 1993 avevo approfondito la questione, mostrando come i centri sotto il dominio dei baroni e di poche altre grandi stirpi per alcuni aspetti simili ai baroni, come i conti di Ceccano, fossero stati sottoposti a un dominato molto diverso rispetto a quello delle località vicine e, anche, rispetto alla situazione che in quegli stessi centri esisteva prima del passaggio sotto i baroni. Diversi erano non solo l'assetto della proprietà fondiaria, tutto nelle mani del signore, ma anche molti altri caratteri fondamentali del dominio signorile. Mancava ogni forma di frammentazione dei poteri giu-

²⁶ P. Delogu, *Castelli e palazzi. La nobiltà duecentesca nel territorio laziale*, in *Roma anno 1300*, a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 705-713.

²⁷ P. Delogu, *Territorio e dominio della regione Pontina nel Medioevo*, in *Ninfa, una città, un giardino*, a cura di L. Fiorani, Roma 1991, pp. 17-32.



risdizionali, poiché nei loro territori i baroni erano titolari di ogni diritto signorile. La signoria baronale era capace di accrescere la richiesta di censi, canoni, imposte e bannalità, permettendo di innalzare il prelievo. Infine, più in generale, caratterizzava la signoria baronale la capacità di controllare l'evoluzione della società rurale, grazie a tanti elementi: il divieto di alienare e comprare terre in concessione, quello di cumularle anche solo per eredità, il divieto di prendere in fitto terre di proprietari forestieri e fuori dal territorio signorile, la separazione dalla massa dei contadini del notabilato di villaggio costituito dai *milites*, che erano saldamente a fianco del barone, e molto altro.

Ne derivava una forte differenziazione rispetto ad altre forme di dominato presenti nel Lazio, che è stata bene messa in luce anche da Vendittelli per Sermoneta.²⁸ Quali erano le forme di signoria da cui si distaccava il dominato baronale? Quelle generalmente più deboli sviluppatasi già nell'XI secolo e ancora presenti nella prima metà del secolo successivo; quelle realizzate da chiese e monasteri, che avevano caratteri propri, indagati ad esempio da Tersilio Leggio per le signorie dei monasteri di Sabina e Reatino;²⁹ quelle delle famiglie della nobiltà non baronale romana, che sembrano avere sì come modello i baroni, ma che non paiono in grado di esercitare un dominio di simile forza; quelle dei tanti consorzi e condomini attestati sia nel Lazio meridionale che in Tuscia, dove immancabilmente la frammentazione dei diritti giurisdizionali comportava la diffusa presenza di proprietà allodiali dei sottoposti, una minore entità dei prelievi, e una debolezza sia verso le rivendicazioni dei sottoposti, sia verso eventuali aggressioni dall'esterno.

Con il tempo, un processo di uniformazione ha attenuato le differenze. L'omogeneizzazione della signoria laziale è avvenuta soprattutto nel segno del baronato, visto che le stirpi baronali hanno sottratto gran parte dei castelli e delle signorie alle altre tipologie di signori presenti nella regione. Di fatto, le altre tipologie di signoria hanno finito per scomparire. L'uniformazione dei regimi signorili è stata tanto maggiore in quanto l'appesantimento della signoria realizzato dai baroni romani sembra essere stato imitato anche da altre

²⁸ M. Vendittelli, *'Domini' e 'universitas castris' a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, Roma 1993; più in generale, sulla differenziazione dei dominati laziali si veda anche S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*. Atti del seminario, Pisa, 3-4 marzo 1995, a cura di A. Spiccianni, C. Violante, I-II, Pisa 1997, I, pp. 167-198.

²⁹ T. Leggio, *Esercizio del potere e monasteri damianiti ai confini del Regno nel primo Duecento. Modelli a confronto*, in *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, 97-98 (2007-2008), pp. 5-67; Id., *La Sabina e il Reatino. Un mosaico di signorie rurali*, in *La signoria rurale nel Lazio tardomedievale*, pp. 91-164.

famiglie, come ad esempio i Supino, ma la questione è al momento ancora poco studiata. Come paradossalmente ancora poco studiato è l'andamento del regime signorile degli stessi baroni nel tardo XIV secolo e nel XV. Peraltro alcuni studi, come quelli di Christine Shaw sugli Orsini e di Alessandro Serio sui Colonna, assieme alle recenti schede sulle signorie tardomedievali di Berardozzi e Lattanzio,³⁰ attestano che la capacità dei più potenti casati di imporsi anche su comunità grandi e piccole che erano restate autonome, sotto l'alta sovranità del papato, determinò un incremento, come ho già detto, dei territori e della quota di popolazione sottoposti a regime signorile. Gli studi recenti, inoltre, se da un lato confermano la solidità del dominio baronale per tutto il tardo medioevo, dall'altro mostrano società rurali che si sono andate differenziando e invitano a sottolineare anche il desiderio baronale di ottenere il consenso dei sottoposti, ricorrendo a una giustizia rigidamente controllata, ma che alle condanne a morte preferiva multe, carcere e sbandimenti; anche la fornitura di aiuti in denaro, animali da lavoro e sementi ai sottoposti in difficoltà attesta l'attenzione al consenso contadino.

Signori e sottoposti. L'impatto della signoria sul mondo rurale è la quinta e ultima area tematica che mi pare opportuno affrontare. Di fatto ne ho già parlato, trattando dell'economia signorile. Ma è utile ribadirlo: ciò che negli ultimi decenni gli studi hanno in primo luogo chiarito è la capacità del tipo di signoria che diventa prevalente nel Lazio, la signoria baronale, di condizionare in profondità il mondo dei sottoposti. Proprio il caso del dominato instaurato dai baroni romani ha spinto a cercare di concettualizzare in modo meno rapido del consueto il problema, mai adeguatamente posto nelle ricerche europee sulla signoria, dell'entità e dei modi con cui i signori incidevano sul mondo dei sottoposti, infiltrandosi in profondità nelle sue pratiche sociali, nell'utilizzazione del tempo, nell'organizzazione degli insediamenti e degli spazi di vita. È stata elaborata la nozione di 'pervasività signorile', che indaga i fattori che permettevano a una signoria di controllare in modo condizionante terre e uomini.³¹ Tutti questi fattori sono ben presenti nei dominati dei baroni romani, in misura superiore che nella maggioranza delle altre signorie italiane: oltre all'ampiezza territoriale dei domini, alla pienezza dei poteri di

³⁰ C. Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII*, Roma 2007; A. Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Roma 2008; A. Berardozzi, F. Lattanzio, schede in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento*, pp. 731-835.

³¹ S. Carocci, *The Pervasiveness of Lordship (Italy, 1050-1500)*, in *Past & Present*, 56 (August 2022), pp. 3-47; per le signorie baronali nel tardo medioevo, Id., *La pervasività della signoria*, pp. 38-42.

giustizia, ad un grosso seguito militare, alla consistenza dei prelievi e alla stessa violenza signorile, i fattori che permettevano la pervasività derivavano da una partecipazione dei signori alle attività produttive (come avveniva con il cosiddetto *ius serendi*), dalla capacità di innervare le relazioni simboliche e da uno stretto legame con i personaggi più influenti fra i subordinati; inoltre la pervasività del dominio baronale era sostenuta dall'inquadramento militare dei sottoposti e da un controllo attento sui momenti salienti del loro ciclo familiare (soprattutto matrimoni e successioni).

3. TEMI TRASCURATI E POTENZIALITÀ EURISTICHE DEL CASO LAZIALE

Da ultimo, sposterò un po' la visuale per suggerire alcuni temi ancora a mio avviso insufficientemente trattati e per indicare le acquisizioni più importanti che la storia della signoria laziale ha dato e può dare alla più generale storia della signoria italiana.

Le questioni di storia signorile che nel Lazio ancora potrebbero essere approfondite sono naturalmente numerose. Occorre però evitare elenchi astratti, che non tengano conto delle effettive potenzialità delle fonti presenti nella regione. Ad esempio, sono scettico circa la possibilità di trattare adeguatamente attraverso le fonti laziali una tematica molto di moda negli ultimi lustri per altre regioni, cioè quella dei linguaggi e delle culture politiche espresse dalle società rurali, e l'analisi dei sistemi di valori che le orientavano. Del resto penso che solo in piccola misura il Lazio abbia partecipato a quel processo che fa del tardo medioevo l'epoca di affermazione della «comunità come forma di organizzazione cruciale della società rurale». ³² In altre regioni italiane ricerche recenti hanno illustrato il passaggio, fra XIII e XVI secolo, da una società organizzata soprattutto dalla fedeltà personale, da rapporti cliente/patrono, da parentele e da identità di ceto, a una società in cui l'affiliazione politicamente più rilevante era l'appartenenza comunitaria. Nel Lazio baronale un fenomeno del genere, se vi è stato, è stato certamente limitato. Ma gli studi mancano.

Così come mancano ricerche sulla capacità di azione politica delle società rurali, pur se le fonti del XIV-XV secolo in questo caso le permetterebbero. Abbiamo chiari indizi dell'agency politica dei sottoposti: ad esempio la velocità con cui alcune comunità sceglievano di ritornare sotto il dominio di baroni in caso di sequestri pontifici delle signorie, o all'opposto, come avvenne per gli Anguillara, con cui decidevano di abbandonare i signori, per

³² M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.



quanto antichi. Qui c'è tutta una serie di attestazioni che attende ancora di essere censita e valorizzata.

Un altro tema signorile ancora da approfondire, e che pure ha nel Lazio (sia pure nella parte un tempo esterna ai domini papali) una fra le più chiare testimonianze documentarie di tutta Italia, è quello delle signorie a piccolissima scala, esercitate da notabili rurali, e in primo luogo dai cavalieri, su un piccolo o piccolissimo gruppo di contadini dipendenti. Faccio riferimento ai cosiddetti statuti di Pontecorvo del 1190, editi da Luigi Fabiani. Queste concessioni pattuite fra l'abate di Montecassino e gli abitanti del maggiore centro della signoria monastica mostrano come, al di sotto del potere del signore territoriale (in questo caso l'abate), i cavalieri di Pontecorvo esercitassero un proprio dominio sugli abitanti del castello che erano loro dipendenti personali: apprendiamo che avevano diritto di *verberare* i propri sottoposti, che chiedevano contributi in lavoro e prodotti, che controllavano le compravendite di terre compiuti dai loro soggetti, i matrimoni delle loro figlie e la chiericazione dei figli, che imponevano il *bannum* (cioè un ordine sanzionato da una multa in caso di inadempienza), e altro ancora. Altre fonti laziali parlano di questo tipo di signoria a piccolissima scala (ad esempio, nei castelli del monastero sublacense), ma ancora gli studi mancano. In questo caso, peraltro, il Lazio è in buona compagnia, perché in tutte le regioni del centro-nord la tematica è ancora trascurata.³³

L'ultima tematica signorile che gli studi recenti hanno evidenziato, ma che ancora attende di venire valorizzata, sono i villaggi in grado di restare all'esterno della signoria. Vi sono casi, come quelli di Formello e Cesano, in cui sembra che l'incastellamento stesso sia stato autonomamente promosso dalla comunità contadina.³⁴ La stessa Corneto sembra nascere per iniziativa dei cavalieri dei dintorni, che costituiscono una comunità.³⁵ Abbiamo poi l'attestazione di una grande quantità di villaggi che si sono governati autonomamente, soprattutto in Sabina, e casi di comunità rurali autonome che vengono investite dall'espansione baronale e negoziano con i nuovi signori la loro sottomissione. Gli episodi più studiati sono quelli relativi a Campagnano

³³ S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XII secolo)*, Roma 2015, pp. 266-269 (per Pontecorvo); Id., *Ricerche e fonti sui poteri signorili nel Lazio meridionale nella prima metà del XIII secolo: Villamagna e Civitella*, in *Il sud del Patriumonium sancti Petri al confine con il Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto*, Roma 1997, pp. 111-144, a pp. 123-127 (per i cavalieri del Sublacense).

³⁴ Wickham, *Roma medievale*, cap. 2, nota 28.

³⁵ A. Berardozzi, *La società cornetana prima e dopo il Mille*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 129/2 (2017), pp. 427-437.

e Ninfa.³⁶ È facile prevedere che in un prossimo futuro la ricerca affronterà sia il problema delle signorie personali che facevano capo ai cavalieri, sia la questione della assenza della signoria, cioè della capacità di centri piccoli e grandi di compiere autonomamente scelte insediative e politiche, sottraendosi a forme di dominio nobiliari e ecclesiastiche.

Infine, quali sono le acquisizioni più importanti che gli studi sul Lazio possono dare alla più generale ricerca sulla signoria italiana? Non è una domanda retorica. Il caso della signoria laziale in effetti presenta delle specificità che, per assonanza o più spesso per contrasto, possono aiutare a chiarire meglio gli assetti signorili di altre regioni. Lo notiamo in almeno quattro campi.

Il primo è quello del ruolo giocato dai signori nel cambiare il rapporto fra terra seminata e coltivatori. Alludo alla scomparsa degli allodi contadini e all'introduzione del cosiddetto regime dello *ius serendi*, che prevedeva la riassegnazione annuale dei terreni seminativi alle diverse famiglie contadine, in base al capitale e alla forza lavoro di cui disponevano. Gli studi hanno mostrato che questo sistema, così diffuso nel Lazio d'età moderna, venne molto promosso dalle signorie dei baroni e di alcune istituzioni ecclesiastiche romane, come l'ospedale del S. Spirito. Ne è scaturito un forte invito a cercare altri casi del genere, e più in generale ad individuare forme di coltivazione dei terreni seminativi di tipo intermittente, e che non davano luogo alla stabile appropriazione contadina del suolo lavorato. Al momento, le ricerche hanno dato risultati di rilievo sia in Italia meridionale che in Occitania e Provenza.³⁷

Una seconda sollecitazione di ordine generale suscitata dal caso laziale è il suo contributo all'arricchimento della nostra percezione della forte varietà del fenomeno signorile. Come ho detto, nei loro domini i baroni diedero vita a un regime signorile che non soltanto era robusto e severo, ma differiva profondamente da quello praticato dalla maggioranza degli altri signori. Così il caso del Lazio ha suggerito di interrogarsi intorno al problema della diversità nella tipologia delle signorie e intorno anche agli elementi che permettono di classificare la natura di un dominio. Fino a tutti gli anni Ottanta la tendenza era stata quella di ridurre la diversità alla coppia signore fondiario – signore bannale (o territoriale). Ma andavano apparendo altre categorizzazioni. Paolo

³⁶ C. Carbonetti Vendittelli, M. Vendittelli, *Ninfa 1298. Testimonianze sull'acquisizione di Ninfa da parte di Pietro II Caetani. Raccolte ed illustrate in occasione del settimo centenario*, Roma 1998; C. Carbonetti Vendittelli, M. Vendittelli, *Lo statuto del castello di Campagnano del secolo XIII*, Roma 2006.

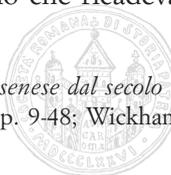
³⁷ Si vedano i saggi raccolti in *Cultures temporaires et féodalité. Les rotations culturelles et l'appropriation du sol dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di R. Viader, C. Rendu, Toulouse 2014.

Cammarosano ha proposto la distinzione fra signorie «puntiformi», «zonali» e «multizonali»; Wickham, più semplicemente, quella fra «signoria forte» e «signoria debole».³⁸ Il caso dei domini baronali, dove la signoria era così diversa rispetto a quella delle località vicine, ha suggerito di collegare più strettamente la tipologia di signoria alla tipologia di signore che la esercitava. Inoltre lo scarto rispetto alle altre signorie della regione ha stimolato la riflessione sui fattori che, nelle varie regioni italiane, determinavano o meno la forza e l'efficacia di una signoria. È tutta una riflessione ancora in corso, cui il Lazio ha dato un grosso contributo.

Un altro stimolo che può venire dalla ricerca laziale è l'invito a ripensare la cronologia della signoria rurale. Fino a un ventennio fa nella storiografia italiana operava ancora con forza l'idea di poteri signorili che avevano raggiunto la massima consistenza prima del XII secolo, quando erano stati dapprima limitati e poi, a partire dal tardo XII secolo, messi in crisi dalla contestazione dei sottoposti e, soprattutto, dall'espansione politica delle città. Come ricordavo, negli ultimi lustri si è affermata una nuova cronologia, secondo cui di fatto la nascita di signorie dotate di forti poteri di coercizione sarebbe avvenuta rapidamente, ma solo dal 1070 circa.³⁹ Anche in questo caso, peraltro, la fine del XII secolo, e ancor più il secolo successivo, vengono interpretati nella maggioranza delle regioni come una fase di generalizzata crisi delle facoltà signorili. Da questo punto di vista, il Lazio è diverso. Sappiamo che la storia della signoria è stata qui connotata dalle nuove energie acquisite proprio nel corso del XIII secolo dai poteri di coercizione e prelievo sviluppati dai baroni, che hanno rafforzato la signoria nelle località dove era in crisi, e l'hanno impiantata *ex novo* in aree dove era assente o scomparsa; e questo irrobustimento della signoria è proseguito anche in seguito, grazie all'estendersi dei domini baronali. Il Lazio, così, contribuisce a fare abbandonare quei giudizi che liquidano come mera sopravvivenza o addirittura anacronismo la presenza, ancora nel XIV secolo, di dominati signorili vigorosi. Negli ultimi anni la svolta, su tale valutazione, è stata netta. Dal punto di vista dell'autonomia dei signori e dei poteri che esercitavano, per quasi metà d'Italia, dal Lazio fino alla Sicilia, è ormai assodato che la signoria ha raggiunto il massimo sviluppo solo molto tardi, nel XIII o addirittura nel XIV secolo. Dal punto di vista poi della diffusione geografica della signoria, cioè della quota di popolazione e territorio che ricadeva nel complesso sotto i dominati

³⁸ P. Cammarosano, *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *Bullettino senese di storia patria*, 86 (1979), pp. 9-48; Wickham, *La signoria rurale*, pp. 348-353.

³⁹ Cfr. *supra*, nota 18.



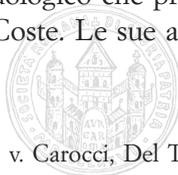
signorili, come ricordavo una ricerca collettiva da poco conclusa attesta che nel XIV e XV secolo nella grande maggioranza delle regioni italiane c'erano più signorie che nei secoli precedenti. Le sole eccezioni sono il Veneto e parti di Toscana, Umbria e Marche.⁴⁰

La specificità della signoria italiana nel tardo medioevo rispetto al resto d'Europa è il quarto ambito in cui il caso laziale può risultare di stimolo. Ancora una volta, dobbiamo valorizzare l'apporto euristico della diversità laziale. Nel tardo medioevo, nel Lazio le signorie avevano ben poche limitazioni esterne grazie alla debolezza del potere papale, alla virtuale assenza di interventi cittadini nelle campagne e al contenimento dello sviluppo delle comunità sottoposte. Altrove non era così. Ho già detto che nel tardo medioevo le signorie italiane erano più numerose. Ma, va aggiunto, rispetto a quelle dei secoli precedenti, erano spesso più disciplinate, più controllate e sorvegliate da poteri superiori. Dovevano fare i conti sia con una forte interferenza della città sul mondo signorile, sia con l'interferenza dello stato nel ricambio dei titolari delle signorie e, soprattutto, nella dinamica fra signori e sottoposti. Al meridione i sovrani erano da tempo capaci di limitare in mille modi la libertà di azione e la pressione sui sudditi dei signori, stendendo nel contempo un'efficace protezione sulle comunità rurali. Nel centro-nord, sia gli stati a matrice cittadina sia quelli principeschi nel XIV e soprattutto nel XV secolo si interposero in molti modi fra dominanti e dominati. A nord come al sud si impose così una triangolazione fra stati, signori e contadini, che fu tanto più efficace in quanto si collegò allo sviluppo degli organismi comunitari nel territorio. In questo quadro, il Lazio costituisce, come ho detto, una chiara eccezione. E così rende per contrasto evidente quelli che in definitiva possiamo considerare come caratteri unitari della signoria italiana tardomedievale, in tutte le altre regioni: l'essere costituita da forme di dominio connotate da un rapporto fra signori e sottoposti che in misura superiore a quella di altre aree europee appare segnato dall'intromissione e dal condizionamento di città, strutture statali e, appunto, organismi comunitari.⁴¹

La mia rassegna termina qui. Prima di chiuderla, vorrei però rendere omaggio a uno studioso che non si è mai occupato specificamente di signoria rurale, ma le cui ricerche sono state fondamentali per dare agli studi sulla signoria laziale un rigore metodologico che prima mancava. Parlo, come molti lettori avranno capito, di Jean Coste. Le sue analisi sull'incastellamento lungo

⁴⁰ Cfr. *supra*, nota 12.

⁴¹ Sulle specificità signorili italiane, v. Carocci, Del Tredici, *La signoria rurale*, pp. 67-70.



la via Appia e la via Reatina, sui villaggi abbandonati, sull'assetto dell'insediamento, sulle liste del sale e focatico e più in generale sulla topografia storica, oltre a fornirci una quantità impressionante di informazioni solidissime, ci hanno insegnato un approccio con il territorio e con le sue fonti incentrato su criteri di grande rigore.⁴² Non cesseremo mai di essergli grati per questo.

⁴² Basti il rinvio ai saggi raccolti in Coste, *Scritti di topografia medievale*; sul profilo intellettuale dello storico, v. S. Carocci, *Jean Coste studioso*, in *Jean Coste e la Campagna Romana. Archivio fotografico e nuovi percorsi di ricerca*, a cura di S. Passigli, Roma 2022, pp. 41-48.

